



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

XXXIIIa Domenica del Tempo Ordinario

Anno A

Mt. 25,14-30

¹⁴Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

INTRODUZIONE

Il messaggio della liturgia di oggi è molto importante, ma è soggetto ad ambiguità e ad equivoci. Martedì sono sorti dubbi, ci sono state anche resistenze a capire. È la parabola dei talenti, che nei secoli è stata interpretata come se fosse la sollecitazione a guadagnare, a produrre molti risultati, a realizzare molte ricchezze; e anche oggi tutta la nostra cultura favorisce questa interpretazione. Ma è un forzare il Vangelo, perché in realtà il messaggio di Gesù è un altro: è che tutto ciò che ci riguarda nel tempo è ordinato alla vita spirituale o, possiamo dire, al Regno di Dio che viene. È un'altra dimensione dell'esistenza. Se non si fa questo passaggio veramente non si interpreta bene il Vangelo e allora non si capisce la conclusione "a chi ha sarà dato di più", si pensa che voglia dire: "guadagno molto, mi impegno per guadagnare ancora di più". Invece il messaggio è completamente diverso: dobbiamo imparare ad usare il tempo che abbiamo per crescere come figli di Dio, per sviluppare la dimensione spirituale. Siamo qui sulla terra per diventare figli, non per altro. E più cresciamo in questa dimensione, più diventiamo capaci di accogliere vita.

Il nostro egoismo, la nostra resistenza, la nostra idolatria ci impedisce di sviluppare la

dimensione spirituale e di crescere come figli di Dio. Cominciamo la nostra preghiera chiedendo perdono al Signore delle nostre idolatrie, dei nostri attaccamenti, così che possiamo anche oggi, incontrandoci, scambiarcì doni di vita intensi e profondi.

COLLETTA

Preghiamo. I molti doni che abbiamo ricevuto, Padre, che continuamente accogliamo, sono funzionali alla nostra crescita come figli tuoi. Noi spesso dimentichiamo questa funzione e ci attacchiamo alle cose, alle situazioni, anche al nostro lavoro, come se fosse la ragione suprema della nostra vita. Ispirati spesso anche dalla cultura del nostro tempo, crediamo che tutto consista nei beni che possediamo, che possiamo moltiplicare, mentre tutto è provvisorio e funzionale al nostro divenire figli tuoi.

Dacci, o Padre, la giusta misura delle cose, la sapienza del cuore, perché sappiamo trattare tutte le cose e attraversare tutte le situazioni cogliendo quella ricchezza di vita che è la ragione fondamentale della nostra esistenza, quella che Cristo ci offre continuamente col suo Spirito, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Una premessa è necessaria, per evitare quell'equivoco che è stato frequente lungo i secoli, perché questa parabola potrebbe essere proprio interpretata come la parabola del capitalismo, cioè della moltiplicazione dei beni a danno di altri. Invece è una parabola del Regno, cioè si riferisce alla venuta del Regno di Dio nella nostra vita o alla venuta del Figlio dell'Uomo ("*tornò*" l'uomo che era partito). Sono indicazioni molto chiare del riferimento al Regno, all'azione di Dio nella nostra vita e nella storia degli uomini.

Nella nostra vita personale l'azione di Dio, come sappiamo, suscita la dimensione spirituale, quella qualità nuova della persona che consente di vedere le cose e di vivere i rapporti in un modo nuovo, di attraversare le situazioni di sofferenza o di gioia in modo salvifico.

A livello sociale l'azione di Dio suscita forme nuove di condivisione, di giustizia, di pace, di fraternità. È quella 'forza arcana' che alimenta il cammino della nostra specie e lo sviluppo della storia umana. Non sono, come sappiamo, processi automatici, per cui non è sufficiente che passi il tempo perché tutto ciò avvenga. Il tempo ha una funzione essenziale, ma solo in quanto è riempito dell'impegno, dell'attività libera delle persone, dei gruppi, dei popoli interi. Quindi è questa sollecitazione che Gesù vuole dare, per lo sviluppo della dimensione spirituale e per la crescita dell'umanità in questa capacità di accogliere l'azione dello Spirito e di diffondere forme nuove di umanità.

Questo è l'orizzonte in cui interpretare la parabola. Credo che sia chiaro questo criterio fondamentale, altrimenti si tradisce tutto l'insegnamento del Vangelo e non si capisce quella conclusione: "*A chi ha sarà dato di più*", perché questo vale per l'ambito spirituale, per le qualità del Regno di Dio.

Chiarito questo come criterio fondamentale di lettura, comprendiamo allora i due messaggi contenuti in questa parabola e che sono poi riassunti nelle formule conclusive.

Primo messaggio: Tutto ciò che noi abbiamo ricevuto è provvisorio ed è funzionale allo sviluppo della vita eterna, come la chiama Giovanni, cioè allo sviluppo della dimensione filiale delle persone; cioè tutto è ordinato a diventare figli di Dio. **Secondo:** più noi diventiamo capaci di vita spirituale, cioè più sviluppiamo la dimensione interiore, più siamo capaci di accogliere i doni dello Spirito: a chi ha acquisito di più sarà dato di più, proprio perché è in grado di accogliere di più.

Allora fermiamoci un momento a riflettere su questi due messaggi, perché hanno delle implicazioni molto concrete nella nostra vita quotidiana e ci consentono di vivere in modo profondo, positivo, tutte le situazioni della nostra esistenza.

Tutto è funzionale allo sviluppo della vita eterna

'Tutto' vuol dire il tempo che abbiamo a disposizione, le esperienze che ci è dato di compiere, i rapporti che viviamo, le caratteristiche che abbiamo. Possiamo dire anche 'i talenti', per usare il senso proprio che ha acquistato questo termine nel nostro linguaggio. (È proprio un passaggio da un uso metaforico di un termine a un uso proprio, perché 'talento' era il nome di una moneta, dato che la parabola si riferiva proprio ai soldi che il padrone consegnava ai suoi servi. Però quando noi diciamo oggi *'quella è una persona che ha molti talenti'* ci riferiamo a tutte le qualità di quella persona. È una delle influenze che la terminologia del Vangelo ha avuto nello sviluppo del linguaggio ed è anche un esempio di come una metafora tende a diventare una formula propria. E questo spesso è anche una fonte di ambiguità).

Cerchiamo di approfondire il senso di questa espressione

Tutto ci è stato dato in funzione della nostra crescita spirituale, cioè per diventare figli di Dio. O se vogliamo usare anche l'altra formula oggi abbastanza comune, ma che potrebbe essere discussa, tutto è ordinato allo sviluppo di quella qualità nuova di vita che ci consente di attraversare la morte e di pervenire a una nuova modalità di esistenza.

Quelli che utilizzano il modello anima-corpo affidano questa capacità all'anima fin dall'inizio, ma se ci mettiamo in una prospettiva evolutiva di processo, comprendiamo meglio la nostra responsabilità nell'uso delle cose. Perché il diventare spirituali non è un dato originario, ma è un divenire, è uno sviluppo che accade nel tempo, per cui la responsabilità è più grande. Nel modello anima-corpo non c'era la responsabilità di sviluppare la dimensione spirituale: questa c'era già, si trattava solo di riconoscerla e poi di viverla. Invece nella prospettiva dinamica - oggi più comune - noi abbiamo questa grande responsabilità, per cui questa parabola acquista un valore più importante: possiamo non sviluppare la dimensione spirituale. I beni che ci sono stati dati possiamo soterrarli in ordine alla spiritualità. Capite allora il significato del servo che nasconde il suo talento: non se ne cura in ordine alla finalità, che era lo sviluppo della dimensione spirituale. Perché questo è molto chiaro nella parabola: la finalità è il Regno, è la vita di Dio in noi, la nostra condizione filiale, l'acquistare il 'nome scritto nei cieli', come diceva appunto Gesù.

Capite allora l'importanza di chiederci come noi utilizziamo il tempo che abbiamo a disposizione, come noi utilizziamo i beni che abbiamo a disposizione, le qualità, le caratteristiche. A che cosa le ordiniamo? Perché noi ogni azione che compiamo, la compiamo per raggiungere un determinato traguardo, abbiamo sempre una finalità davanti. Ma se siamo sinceri con noi stessi, noi scopriamo che queste finalità di tutte le nostre azioni, di tutte le nostre scelte, restano sempre nell'ambito provvisorio, nell'ambito funzionale. Per cui utilizziamo il tempo per guadagnare di più, per ottenere la stima degli altri, per fare carriera. Le nostre preoccupazioni di ogni giorno abitualmente sono di questo tipo: quello che ci ha sottratto la stima, una somma che abbiamo perduto, la possibilità di un guadagno che è venuto meno. Insomma, le ragioni delle nostre tristezze, come le ragioni delle nostre gioie, se riflettiamo un po' scopriamo che sono tutte di questo ordine.

Questo vuol dire che noi apparteniamo tutti a quel gruppo di persone - era uno solo nella parabola - che nasconde i propri talenti, li sotterra, perché li sviluppa semplicemente nel loro piano, non ne coglie la funzionalità superiore. Allora anche il venire in chiesa, anche il pregare, anche la pratica religiosa potrebbe svolgersi solo in questo ambito, che potremmo anche tradurre l'ambito psichico: superiore, morale, il fare il bene, ma sempre restiamo in questo ambito, non c'entra nulla il Regno di Dio, non c'entra nulla l'azione di Dio in noi, non c'entra nulla la dimensione spirituale. Per cui rischiamo proprio di sotterrare i talenti, le possibilità enormi che il Signore ci offre, e ritrovarci incapaci di vivere.

Proprio incapaci di vivere, perché ad un certo punto la vita o diventa spirituale o non ha più

sensu. C'è un lungo periodo della nostra esistenza in cui ci illudiamo che ci siano dei beni, che ci siano delle persone, che ci siano delle situazioni, che ci sia un lavoro, che ci sia un grado sociale che riempie la vita e dà un senso al tutto. Per un certo periodo ci si illude così. Ed è necessario, questo, perché non possiamo capire fin dall'inizio il valore della nostra esistenza. Ma ad un certo momento (e oggi questo momento arriva molto prima che negli altri secoli) appare che non c'è nulla nella nostra esistenza, nulla di questi beni che ci vengono consegnati - che pure sono beni, hanno un valore - che riempie la vita, cioè che dà un senso al tutto. Perché rimandano continuamente ad altro. Solo che rimandano a qualcosa di un'altra natura, mentre noi spesso cogliamo questo rimando - che c'è in tutte le esperienze, c'è in tutte le realtà - nella stessa direzione, per cui se una somma non ci basta pensiamo che però una somma maggiore ci possa bastare. E poi scopriamo che avendo tutto quello che ci poteva attrarre non abbiamo più il tempo per viverlo. E così di tutte le altre cose. Pensiamo che letto un libro che ci apre delle curiosità, ci siano poi degli altri libri che la riempiano definitivamente, che non rimandino mai ad altro, mentre scopriamo che dobbiamo continuamente comprarne altri e non abbiamo più il tempo per leggerli. Gli esempi si possono moltiplicare.

Dobbiamo però capire il valore di questa illusione, perché è giusta l'illusione, è fondata. Cioè noi dobbiamo attraversare questa illusione, perché tutti i beni rimandano ad altro. Ma questo altro non è nella stessa linea, non è della stessa natura: è l'oltre, l'oltre interiore. Che è anche l'oltre temporale, perché tutto quello che riguarda lo spazio riguarda anche il tempo. Ma è un oltre interiore, un oltre di profondità, un oltre se volete di trascendenza. Ma in ogni caso i beni non sono mai sufficienti: nessuna realtà che fa parte della nostra vita può riempirla.

Quando giungiamo a questa consapevolezza, comprendiamo che tutto ci è dato in funzione di altro. Ma non di altro fuori di noi: di altro che siamo noi, che dobbiamo diventarlo, per diventare figli. Quindi capite che c'è un fondamento in quella connessione profonda alla nostra realtà, solo che non è la nostra realtà fisica, non è la nostra realtà biologica, non è la nostra realtà psichica e tutto quello che comporta nelle relazioni con gli altri; è qualcosa di diverso, che si sviluppa sempre in noi, che ci è continuamente donato, ma che non è nello stesso ordine delle realtà fisiche, biologiche e psichiche, perché appunto appartiene all'ambito spirituale.

Ecco, una volta colta questa condizione in cui ci troviamo, scopriamo di poter vivere anche le esperienze negative in modo salvifico, cosa che nell'altra prospettiva era impossibile: se uno perdeva dei soldi perdeva dei soldi, non poteva gioire di questo. Poi invece scopre che può vivere quella situazione diventando più ricco interiormente. Uno poi si accorge che se delle persone gli ritirano la loro stima certo è un elemento negativo, però può vivere anche quella esperienza crescendo interiormente, perché non è nello stesso ordine la ricchezza, è di un altro tipo. E così per tutto: a un certo momento svolge un'attività impegnativa, dedica tutto il proprio tempo e ha un fallimento, non ottiene nulla. Se i beni fossero in quella direzione dovrebbe dire: "Ho fallito tutto" e invece poi si accorge che può vivere anche quel fallimento nell'ambito del suo lavoro crescendo interiormente, scoprendo un'altra modalità di esistenza. E scoprendo un'altra gioia: *"entra nella gioia del tuo padrone"*. Non è la gioia di un possesso più grande, di una carriera riuscita, di una moltiplicazione dei beni: è di un altro tipo.

Ecco, quando si giunge a vivere questa esperienza, allora si scopre la verità di Dio nella nostra vita. Insieme a quella della riconciliazione, del perdono, è una delle esperienze della verità di Dio nella nostra vita. È ancora nell'oscurità, nel senso che non sappiamo mai cos'è Dio; però scopriamo che, affidandoci interamente a Lui, possiamo pervenire a questa ricchezza interiore che riempie la vita: *"entra nella gioia del tuo Signore"*.

"A chi ha sar  dato".

Il secondo messaggio credo che adesso sia facilmente comprensibile. Marted  ci sono state diverse reazioni su questo punto, perch  viene da chiedere: "che senso di giustizia   questo? A chi ha viene dato di pi !". Ma non come premio, bens  come dato di fatto. Cio  chi   cresciuto interiormente, chi ha ampliato la propria capacit  di vita spirituale, viene investito da una ricchezza straordinaria, da una forma nuova di vita: tutto diventa positivo, anche gli elementi insignificanti dell'esistenza, anche le situazioni negative. Tutto diventa positivo perch  ha aperto la capacit  di accoglienza dell'azione dello Spirito.

Questo perch    legato al tempo, perch  noi non possiamo crescere completamente in un istante, di colpo. Noi siamo tempo, lo sapete,   la nostra struttura. Noi possiamo accogliere solo, frammento dopo frammento, piccole offerte di vita. Ma arriva un momento in cui c'  una soglia che diventa una capacit  straordinaria di accoglienza: la luce ci inonda.

È proprio una legge di vita questa: pi  la vita si sviluppa, pi  diventa capace di accoglienza. E siccome per chi crede in Dio la vita che alimenta il processo   gi  piena,   tutto - perch  credere in Dio questo significa: che c'  gi  la pienezza della vita; non c'  nella storia, non c'  sulla nostra terra, ma esiste e ci avvolge e vuole entrare - allora pi  siamo capaci di accoglienza, pi  siamo invasi. Non dobbiamo far nulla se non accogliere.

Capite allora in questa prospettiva che interpretare questa parabola come la giustificazione del capitalismo, dello sviluppo delle ricchezze,   realmente falsare il Vangelo. E siccome la tentazione per noi   facile, io credo che dobbiamo insistere su questo punto.

Quindi riprendiamo in questa settimana la riflessione, consideriamo una nostra giornata, esaminiamola punto per punto - le scelte che compiamo, l'attivit  che svolgiamo - e chiediamoci quali di queste attivit  della nostra giornata corrispondono al criterio di questa parabola. Io credo che ne troveremo poche, perch  possiamo cominciare a vivere in questa prospettiva. E allora scopriamo la verit  profonda di quella formula che Ges  utilizza e che ripete ogni volta in questa parabola: *"entra nel gaudio del tuo Signore"*.